



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 10 luglio 2025

1. **Giorgia Meloni apre oggi il summit con 15 Capi di Stato per la Conferenza sulla Ripresa dell'Ucraina.**
2. **La mozione di sfiducia a Ursula von der Leyen mette in luce la debolezza di tre grandi protagonisti della politica comunitaria.**
3. **La potenziale emergenza che dalla Libia è sempre pronta a esplodere: quella migratoria.**
4. **Fed e Bce si troveranno ad affrontare le medesime sfide con una pressione maggiore sulla Banca centrale Usa dettata da Trump.**
5. **Due progetti per reindustrializzare la Ue.**
6. **Rapporto Ocse, le priorità: colmare il divario occupazionale di genere, attivare gli anziani e aumentare la produttività Lavoro.**
7. **L'Italia è uno dei Paesi sviluppati in cui la famiglia in cui si nasce pesa di più sulle opportunità di vita e viceversa la mobilità sociale è ridotta.**
8. **Perché l'Italia non può permettersi di ignorare l'energia nucleare.**
9. **Il report della Uil: solo a Milano 7 lavoratori su 100 inquadrati con Ccnl firmati da sigle "fantasma", il picco nella galassia dei servizi.**

Anna Maria Greco – Von der Leyen e i leader Ue a Roma per la ricostruzione – Il Giornale

L'eco dei sempre più pesanti bombardamenti russi sull'Ucraina arriva a Roma, dove **i grandi della terra si riuniscono da oggi alla Conferenza sulla Ripresa dell'Ucraina**, URC l'hanno chiamata, per organizzare la ricostruzione di un Paese distrutto da quasi tre anni e mezzo di guerra. La pace, quando finalmente arriverà, lascerà ogni tipo di macerie e l'Italia, l'Europa, il mondo vogliono essere pronti a sostenere il governo di Kiev in **un impegno valutato in oltre 500 miliardi**. Antonio **Tajani**, vicepremier e ministro degli Esteri, che per mesi ha preparato il vertice con la task force della Farnesina, anticipa il lancio di *«una nuova misura Simest, da 300 milioni di euro, a sostegno concreto delle nostre piccole e medie imprese coinvolte nella ricostruzione dell'Ucraina»*. E aggiunge: *«Stiamo investendo molto per aiutare l'Ucraina. Ci saranno alla Conferenza progetti importanti della nostra cooperazione per incentivare le imprese italiane che vorranno partecipare alla ricostruzione. E una priorità italiana ed europea e se ne discuterà a Roma per dare un messaggio forte di solidarietà a Kiev»*. Per Tajani *«l'esperienza nel settore privato italiano può fornire un valore aggiunto al processo di ricostruzione e ripresa dell'Ucraina e sostenere Kiev, oltre che un dovere, è una straordinaria opportunità di crescita comune»*. **Volodymyr Zelensky** è già nella capitale e oggi andrà all'Eur all'apertura della Conferenza, che sarà aperta dalla premier **Giorgia Meloni**. La presidente della Commissione



europea **Ursula von der Leyen** ha confermato la sua partecipazione. Due giorni di confronto nel Centro congressi della Nuvola, per delineare intese per decine di miliardi, tra investimenti e progetti legati allo strumento di finanziamento Ue per Kiev. A chiudere la prima giornata sarà il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**. Tutto inizierà con la stretta di mano della premier con i **15 Capi di Stato** e di governo e con la «foto di famiglia», ma si entrerà nel vivo con l'intervento di Tajani, che introdurrà Zelensky, von der Leyen, il cancelliere tedesco **Merz** e il premier polacco **Tusk**.

Antonio Picasso - Mozione autolesionista la sfiducia a Ursula spacca la Ue: pagano Ecr e Ppe - Il Riformista

La mozione di sfiducia, votata oggi al Parlamento europeo di Strasburgo, mette in luce **la debolezza di tre grandi protagonisti della politica comunitaria**: il gruppo dei conservatori dell'Ecr, il Partito popolare europeo (Ppe) e la presidente von der Leyen. E, di conseguenza, **conferma il drammatico inceppamento dell'Unione europea nelle politiche internazionali**. Presentata dal rumeno Gheorghe Piperea, sul caso Pfizer, e discussa a inizio settimana, oggi **la mozione raccoglierà un esito contrario**. È quasi certo. Salvo contrordini last minute sull'astensione decisa dai progressisti di SeD, liberali e verdi. Se così fosse, se la mozione dovesse passare, la commissione dovrebbe rassegnare le dimissioni e il Consiglio Ue avviare le consultazioni per crearne una nuova. **Non è il momento per l'Ue di gestire una crisi di governo che non ha precedenti nella sua storia**. D'altra parte, bisognerà capire se il supporto alla commissione sarà immutato oppure ridotto, rispetto ai **370 voti favorevoli raccolti a dicembre** dello scorso anno, in occasione della fiducia dall'europarlamento all'esecutivo entrante. Quella maggioranza, di 370 voti, si era dimostrata già sensibilmente ridimensionata, rispetto ai 401 voti raccolti dalla presidente von der Leyen, a luglio 2024, dopo che il Consiglio Ue le aveva affidato l'incarico di formare la commissione. Numeri a parte, **l'iniziativa di Piperea conferma la spaccatura interna al l'Ecr**, il male è noto da tempo a Bruxelles. «*Si tratta di una mossa mal congegnata, che rischia di rafforzare il blocco di sinistra della maggioranza*», commenta un osservatore informato nella capitale belga, di area popolare. «*L'ala moderata del gruppo, composta da italiani, cechi e belgi, è riuscita nel fare da ponte tra i filo-trumpiani europei e i popolari. D'altra parte, è sempre dietro l'angolo l'eventualità di essere risucchiati dal mondo eurofobico dei patrioti*». Da inizio legislatura, **Orban e Salvini** non hanno mai smesso di lavorare al fianco i lori vicini di banco in parlamento. Frequenti sono stati i tentativi di sabotaggio del dialogo che invece si è venuto a creare il Partito popolare. Un'operazione, quest'ultima, voluta in prima persona da **Manfred Weber**. Il presidente del Ppe, il più disincantato tra tutti gli europarlamentari, è sempre stato **convinto che una maggioranza alternativa a quella attuale - popolari, progressisti, liberali e in parte verdi - sia possibile**. Non fosse altro perché l'hanno detto gli elettori europei, a giugno dello scorso anno. Dato di fatto che la sinistra non vuole accettare. Da qui le frizioni sulla scelta di alcuni commissari. Basti pensare al caso italiano di **Fitto, espressione proprio di quel mondo conservatore disponibile a lavorare per un'Europa differente**. Come anche le tensioni su dossier strategici. Difesa comune, immigrazione e green deal sono divenuti oggetto di un compromesso politico con l'Ecr. E di trattative con il mondo produttivo. Sono rimasti però un dogma per i progressisti. La mozione Piperea crea problemi a tutto il Ppe, le cui prime linee hanno incarichi istituzionali in Ue, **von der Leyen** e con lei la presidente del parlamento,



Roberta Metsola, e ruoli di leadership in governi di Paesi non secondari per l'Unione: il nostro ministro degli esteri **Tajani** e il cancelliere tedesco **Merz**. Giusto per fare due nomi. Il partito che da sempre detta l'agenda europea oggi fa i conti con **il fuoco incrociato di due avversari, conservatori e progressisti**, che, per assurdo, hanno entrambi da rimmetterci nel mettere nei guai il partito maggioritario. Infine Ursula von der Leyen. La presidente sarà oggi a Roma a copresiedere, insieme a **Giorgia Meloni**, la **conferenza sulla ricostruzione in Ucraina**. Nel frattempo, dovrebbe mantenere un filo diretto con la Casa Bianca per concludere i dazi Usa, in tempi certi e a condizioni ragionevoli. Tuttavia, la minaccia di uno sgambetto a Strasburgo, non le permette di gestire con i pieni poteri e la lucidità necessari i **due dossier dirimenti per tutta l'Unione europea**. Si continua a criticare l'Ue per la palese debolezza sul quadrante internazionale. È vero. Sia chiaro che l'autolesionismo non aiuta.

Federica Olivo – Mai così tanti migranti in attesa di partire: perché la Libia fa paura all'Italia (e all'Ue) - Huffington Post

“Quello di ieri è un incidente, simile a tanti che succedono in Libia. È un posto difficile”. Se a microfoni aperti, nel governo, è gara a sminuire il respingimento del ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, dei suoi omologhi di Grecia e Malta e del commissario Ue all'immigrazione, **Magnus Brunner**, a taccuini chiusi fonti dell'esecutivo lasciano trasparire una certa preoccupazione sulla **situazione in Libia. Preoccupazione dettata non tanto dall'intoppo** che ieri ha costretto la delegazione europea a tornare a casa, senza poter accedere a Bengasi, quanto da ciò che il gesto possa significare. E, soprattutto, **dalla potenziale emergenza che dalla Libia è sempre pronta a esplodere: quella migratoria**. Che preoccupa tanto l'Italia e l'Unione europea tutta, quanto la Grecia. **Il premier greco, Kyriakos Mitsotakis**, ha deciso che **per tre mesi sospenderà l'esame delle richieste d'asilo** delle persone che arrivano dal Nord Africa a causa dei tanti arrivi dalla Libia delle ultime settimane. Mitsotakis ha aggiunto di avere informato la Commissione europea della decisione. *"Il governo greco manda in modo risoluto un messaggio: il passaggio verso la Grecia è chiuso"*. Di recente l'esecutivo di Atene ha inviato la Marina nel Mediterraneo, proprio per fronteggiare l'immigrazione. Ma i numeri giustificano queste misure? **In Grecia, in effetti un'impennata degli sbarchi c'è stata**: basti pensare che nella sola Creta sono arrivate circa 200 persone in due giorni. E Creta, pur essendo un'isola grande, non ha le strutture per l'accoglienza. **In Italia c'è una situazione diversa, che però per gli analisti non è da sottovalutare**. Secondo i dati forniti dal Viminale ad *HuffPost* e aggiornati a oggi, 9 luglio, 28.398 migranti su 31.772 arrivati in Italia nel 2025 sono partiti dalle coste libiche. Nove migranti su dieci che sbarcano sulle nostre coste in questi mesi arrivano dalla Libia. Secondo le stime fatte da **Matteo Villa dell'Ispi**, mentre nel 2024 dalla Libia sono arrivate 41mila persone (su un totale di 66.617 persone sbarcate) a fine 2025 saranno 55mila. Circa 15mila in più, dalla sola Libia. Un aumento, dunque, evidente, ma certamente gestibile. **Anche perché le altre rotte - in primis quella dalla Tunisia - si sono azzerate**. Per quanto, quindi, nel 2025 si stia registrando un +16% di arrivi rispetto al 2024, il nostro Paese accoglierà quest'anno sicuramente un numero molto inferiore di migranti rispetto ai 157.651 del 2023. A patto, però, che la situazione non cambi. **Il problema, infatti, è l'imprevedibilità**. Secondo i dati dell'**Organizzazione mondiale per le migrazioni**, infatti, in Libia non ci sono mai state così tante persone potenzialmente pronte a partire. **L'ultimo report, pubblicato a fine maggio 2025, sono 858. 604**. Si tratta del numero più alto da quanto, nel



2016, è iniziato questo censimento. Vuol dire che i trafficanti di esseri umani le metteranno tutte a breve sui barconi? Assolutamente no. Vuol dire che, però, **le milizie libiche - così vicine ai governi di Tripoli e Bengasi - hanno in mano un'arma di ricatto** grandissima nei confronti dell'Europa. Se decidessero di sfruttarla, la sponda nord del Mediterraneo si troverebbe in grande difficoltà. **Una difficoltà che le istituzioni europee volevano provare a disinnescare anche con la missione in Libia** che era stata programmata per l'8 luglio. Ma se il viaggio a Tripoli è andato in linea di massima bene, quello a Bengasi si è interrotto con un'espulsione. Dovuta, dicono fonti italiane, al fatto che la delegazione non voleva incontrare ufficialmente né farsi foto con il governo della Cirenaica, controllato dal generale Haftar, perché non è riconosciuto dalle istituzioni europee. L'incidente, avvenuto in una zona dove è sempre più forte la presenza russa, potrebbe avere ripercussioni sull'Ue. **Ed è per questo che in queste ore si cerca di stemperare gli animi.** Per **Matteo Piantedosi** si è trattato di *"un incontro annullato all'ultimo momento per un risentimento da parte libica su qualche eccesso di zelo da parte di qualche funzionario della delegazione europea"*. Palla nel campo di Bruxelles, dunque. Il titolare del Viminale ha assicurato che il dialogo con la Libia, anzi con i due governi libici, va avanti. Una linea, questa, che è stata ribadita anche dalla commissione europea. **La missione del team Europa in Libia**, fa sapere un portavoce, era *"importante"* e allo stesso tempo *"complessa"*, in Tripoli abbiamo avuto "colloqui fruttuosi" invece a Bengasi l'incontro previsto "non ha potuto avere luogo per una questione protocollare. **La situazione politica e di sicurezza in Libia è critica**, continuiamo a impegnarci con entrambi gli attori sia nell'est che nell'ovest del Paese", ha aggiunto.

Emanuele Rufini – L'incertezza che "detta la linea" a Powell e Lagarde - Il Sussidiario.net

Si è svolto la scorsa settimana il consueto forum annuale organizzato dalla Bce a Sintra in Portogallo dal titolo *"Adapting to change: macroeconomic shifts and policy responses"*, cui hanno partecipato banchieri centrali da tutto il mondo ed economisti accademici. Il forum è stato animato da diversi incontri, tra i quali un panel cui hanno partecipato **la presidente della Bce Christine Lagarde**, **il presidente della Fed Jerome Powell**, oltre ai governatori delle banche di Inghilterra, Giappone e Corea del Sud che hanno prevalentemente discusso in materia di tassi di interesse, inflazione e scenari futuri in un contesto caratterizzato da elevate incertezze macroeconomiche e geopolitiche. Nonostante gli scenari mutevoli e gli shock che sono intervenuti nel corso degli ultimi anni, **il costo del carovita nell'Eurozona ha attualmente raggiunto il livello target del 2%**, come ha voluto ricordare la Lagarde nel corso del dibattito, e anche il recente apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro riflette la forza dell'economia dell'area euro. Rispondendo a una domanda in merito a potenziali ulteriori tagli sui tassi di interesse nel corso dei prossimi mesi, la Lagarde non ha voluto sbilanciarsi precisando piuttosto che le decisioni verranno prese in base ai dati e saranno definite riunione dopo riunione senza vincolarsi su un percorso predefinito. Sullo **stato della propria economia** è intervenuto anche il presidente della Fed Jerome Powell specificando che **l'economia statunitense è in una buona posizione** con l'inflazione che è intorno al livello atteso del 2%. Powell ha anche precisato che la capacità della Fed di tagliare i tassi è inficiata dalle politiche commerciali del Presidente Trump e che l'azione è stata sospesa di fronte all'entità dei dazi che ha modificato tutte le previsioni di inflazione per gli Stati Uniti. **La Fed**



intende quindi aspettare per capirne l'impatto accantonando così ancora una volta le richieste di Trump di ridurre i tassi. Oltre ad affermare che **il percorso del debito pubblico statunitense non è sostenibile** e che prima o poi la questione dovrà essere affrontata, Powell non ha voluto rilasciare dichiarazioni sul proprio futuro (il mandato come presidente della Fed scadrà nel 2026, mentre quello da membro del Consiglio dei Governatori terminerà nel 2028), ma ha piuttosto voluto ribadire **l'importanza dell'indipendenza della Fed** e che per riuscire nell'obiettivo di garantire stabilità macroeconomica e finanziaria a beneficio di tutti è necessario operare in modo completamente apolitico restando fuori da questioni che non sono di competenza, senza prendere posizione o contrapporre una parte contro l'altra. **In una situazione di elevata incertezza a livello geopolitico e commerciale** e nel tentativo di contenere l'inflazione al livello atteso, **le due banche centrali si troveranno nei prossimi mesi ad affrontare le medesime sfide** con una pressione maggiore su quella statunitense dettata dalle richieste di Trump la cui imprevedibilità avrà però certamente effetti a livello globale. **I prossimi appuntamenti in agenda sono previsti per il 24 luglio**, quando si riunirà il **Consiglio direttivo della Bce**, e per il 29 e 30 luglio, quando si riunirà il **Federal Open Market Committee (Fomc)** della Fed.

Carlo Pelanda – Due progetti per reindustrializzare la Ue – Milano Finanza

Nelle interazioni con think tank europei sto notando un incremento dell'attenzione verso **una reindustrializzazione competitiva dell'Ue** trainata da mega-programmi tecnologici con forte e prolungato sostegno della finanza pubblica. Lo stimolo è venuto qualche mese fa dall'analisi dei programmi finalizzati cinesi di lungo termine - **auto, intelligenza artificiale, robotica e spazio** — di notevole successo che hanno portato alla valutazione dei progetti statunitensi Manhattan e lunare dell'altro secolo per **capirne la ricaduta ed effetto volano tecnologico sul mercato civile: enorme**. 11 mio gruppo di ricerca da molti anni raccomanda al G7 una tipologia di investimento finanziario pubblico cooperativo concentrato su **obiettivi futurizzanti che inneschino un salto tecnologico nel mercato civile** a sua volta propulsivo, con enfasi sul ciclo di capitale reciprocamente amplificante militare-civile. **In Giappone, Regno Unito, Stati Uniti e parzialmente in Italia** - dove è in **preparazione il Libro bianco sulla politica industriale** - l'idea non trova particolari ostacoli e l'analisi si concentra sui dettagli. In altre nazioni dell'Ue, invece, finora ha trovato ostacoli o ideologici o nazionalisti. Ma si stanno riducendo, specialmente in Germania, per l'evidenza che stimolazioni tecnologiche e finanziarie eurointegrate siano ormai necessarie. **Il rapporto Draghi aveva anticipato questa necessità**, ma via eccesso di debito condiviso infattibile. Questa valutazione ha portato il mio team di ricerca ad individuare un numero ristretto, ma con effetto massimo, di programmi paneuropei. Quelli individuati, al momento, sono due: **un programma Eurodome per la difesa aerea e spaziale ed un New Euratom** per accelerare la diffusione di sia di mini centrali nucleari (fissione) a sicurezza intrinseca sia di più grandi a fusione. Eurodome è stato simulato come cupola antimissile di tipo israeliano (IronDome), ma molto più estesa: controllo dell'orbita ed espandibilità globale. **Centinaia di nuove tecnologie trasferibili, pur con certo degrado, al mercato civile** da cui ricevere ulteriori innovazioni tecnologiche. **Orizzonte 15-20 anni, ma con effetto fiducia anticipato sul mercato finanziario** (expansive feedforward). New Euratom: prima fase, **centinaia di minicentrali a fissione** (con riutilizzo di scorie nucleari ora in deposito rifiuti) prodotte in serie dopo test nel 2030-32 con scopo **la riduzione rapida dalla**



dipendenza dai combustibili fossili, pur restando il gas strategico ed essenziale fino al 2040/45; seconda fase, preparazione anticipata dei luoghi in Europa dove insediare le centrali a fusione di preparazione e testing temporalmente più lunghi. **Il risultato atteso è la riduzione dei costi dell'energia** che ha un massimo effetto stimolativo, produzione energetica più pulita ed abbondante nonché minore dipendenza geopolitica dell'area Ue. Questi due programmi sono sostenibili dalla finanza europea senza eccessi di debito e con effetto stimolativo massimo. Spingerli.

Giorgio Pogliotti –Salari ancora inferiori del 7,5% rispetto al 2021 nonostante il recupero – Il Sole 24 Ore

L'Italia ha registrato il maggior calo dei salari reali di tutte le principali economie dei Paesi membri dell'Ocse. Nonostante un aumento relativamente solido nell'ultimo anno, **all'inizio del 2025 i salari reali erano ancora inferiori del 7,5%** rispetto all'inizio del 2021. Il rapporto dell'Ocse sulle prospettive occupazionali dell'Italia evidenzia come **il rinnovo dei principali contratti collettivi** nell'ultimo anno abbia prodotto **umenti salariali negoziati superiori rispetto al passato**. Tuttavia, questi aumenti non sono riusciti a compensare completamente la perdita di potere d'acquisto cumulata negli anni, dovuta all'aumento dell'inflazione. Inoltre nel trimestre del 2025 **un dipendente del privato su tre aveva ancora il Ccnl scaduto**. La crescita dei salari reali dovrebbe rimanere contenuta nei prossimi due anni. Si prevede che i salari nominali in Italia **aumenteranno del 2,6% nel 2025 e del 2,2% nel 2026**. Pur essendo *«ben inferiori a quelli della maggior parte dei Paesi Ocse, questi aumenti consentiranno ai lavoratori italiani di ottenere guadagni modesti in termini reali»*, perché l'inflazione è prevista al 2,2% nel 2025 e all'1,8% nel 2026. Se nel 1995 i redditi familiari disponibili equivalenti dei giovani in età lavorativa erano superiori dell'1% rispetto a quelli degli anziani italiani in età lavorativa, **dal 2016 la situazione si è ribaltata a favore dei lavoratori più anziani**, che godevano di redditi superiori del 13,8% rispetto a quelli dei più giovani. Insieme al tema salariale, **l'altro aspetto su cui si concentra l'Ocse è quello dell'invecchiamento**: di qui al 2060 la popolazione in età lavorativa in Italia diminuirà del 34 per cento. **Si passerà da un anziano a carico di 2,4 persone in età lavorativa a un anziano a carico ogni 1,3 persone**. Il rapporto tra occupati e popolazione diminuirà di 5,1 punti percentuali. In uno scenario con una crescita annuale della produttività del lavoro sui livelli del periodo 2006-19 (-0,31% in Italia), **il Pil pro-capite diminuirà a un tasso annuo dello 0,67%**. Occorre attivare quella fascia di popolazione in età lavorativa esclusa dal mercato del lavoro, **colmando il divario occupazionale di genere di almeno due terzi**, attivando i lavoratori anziani in buona salute e promuovendo la migrazione regolare per bilanciare l'impatto negativo dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita annuale del Pil pro capite (da -0,67% a 0). Per consentire la crescita del Pil pro capite, **la produttività dovrebbe aumentare**: se l'Italia fosse in grado di incrementare la crescita della produttività ad un ritmo pari alla metà degli anni 90 (circa l'1%), **la crescita annuale del Pil pro-capite potrebbe raggiungere un "salutare" 1,34%**. Ma *«questo aumento sarà impegnativo per l'Italia, visti i suoi recenti risultati»*. Negli ultimi due decenni in Italia **i tassi di occupazione sono aumentati di 31,8 punti percentuali** per le persone tra i 55 e i 59 anni (13,7 punti percentuali nei Paesi Ocse) e di 25,7 punti percentuali per le persone tra i 60 e i 64 anni (20,1 punti percentuali nei paesi Ocse). L'incremento dei lavoratori senior nel nostro Paese **è legato all'aumento dell'età pensionabile prevista dalle**



leggi di riforma. Che secondo l'Ocse «*devono essere accompagnate da sforzi per stimolare la domanda di lavoro e garantire che i lavoratori rimangano occupabili per tutta la vita, anche nelle ultime fasi della loro carriera*». In molti Paesi, l'età media di uscita dal mercato del lavoro rimane inferiore alla normale età pensionabile: è il caso dell'Italia, dove il divario è di 2 anni per le donne e di 1 anno per gli uomini. **Il cumulo tra lavoro e reddito da pensione può facilitare un pensionamento graduale**, ma in Italia solo il 9,9% dei lavoratori tra i 50 e i 69 anni continua a lavorare quando riceve la pensione, rispetto a una media del 22,4% dei Paesi europei dell'Ocse. L'Italia però ha una percentuale relativamente alta di lavori fisicamente impegnativi (42%), che rappresentano una sfida per i lavoratori anziani, e **una bassa percentuale di occupazioni altamente qualificate che valorizzano l'esperienza (40%)**.

Chiara Saraceno - Se in Italia i ricchi sono solo gli over 50 - La Stampa

L'Italia è uno dei Paesi sviluppati e democratici in cui la famiglia in cui si nasce pesa di più sulle opportunità di vita e viceversa la mobilità sociale è ridotta. Lo aveva già segnalato qualche anno fa, dopo la crisi del 2008 e prima di quella del Covid 19, **uno studio Ocse, utilizzando non solo la nota metafora dell'ascensore sociale rotto**, ma anche quella di "*pavimenti e soffitti appiccaticci*", per indicare che l'origine di nascita è altamente predittiva di dove ci si troverà da grandi nella stratificazione sociale ed economica. Un fenomeno presente in altri Paesi, ma che in Italia appariva particolarmente forte. Lo conferma, in modo ulteriormente accentuato, una **recentissima ricerca della Future Proof Society insieme al think tank Tortuga** (La pesante eredità: ricchezza e (im)mobilità sociale tra le generazioni in Italia). **Il rafforzamento della riproduzione intergenerazionale della disuguaglianza** è la conseguenza di un sistema educativo e di istruzione che non riesce. Nei prossimi vent'anni le disuguaglianze **aumenteranno a causa di eredità e demografia** sempre a compensare adeguatamente le disuguaglianze nelle risorse materiali e culturali in cui crescono le nuove generazioni (si vedano a questo proposito anche **gli ultimi dati delle prove Invalsi presentati ieri**), di un mercato del lavoro in cui crescono i lavori poveri e i salari sono stagnanti, **di una distribuzione della ricchezza sempre più sbilanciata**: il 10% più ricco della popolazione detiene il 60% della ricchezza nazionale, mentre **la metà più povera possiede appena il 7,4%**. Negli ultimi dieci anni, questa disparità si è ulteriormente accentuata: **la quota dal 10% più benestante è aumentata di 7 punti percentuali**, a un ritmo doppio rispetto alla media europea, nonostante il valore assoluto dei patrimoni sia cresciuto meno che in altri paesi: una dimostrazione, secondo i ricercatori, del fatto che **in Italia la crescita non solo è molto ridotta, ma fortemente sbilanciata**. Riprendendo **dati della Banca d'Italia**, lo studio segnala inoltre che la ricchezza è detenuta in misura maggiore di un tempo dagli over cinquantenni (75%, di cui il 40% pensionati). Le generazioni oggi tra i 20 e i quarant'anni circa, **Millennials e Generazione Z**, non solo, come è naturale visto che hanno meno anni di potenziale accumulazione alle spalle, dispongono di una quota molto più piccola della ricchezza complessiva, ma anche di **livelli di patrimonio nettamente inferiori** (circa il 50% in meno) rispetto alle generazioni precedenti, **Generazione X e Baby Boomer**, alla stessa età. Stagnazione salariale, aumento del costo dell'abitazione, privatizzazione strisciante di alcuni beni pubblici, a partire dalla sanità, più che una maggiore predisposizione al consumismo hanno **ridotto la capacità di formarsi un patrimonio tra le generazioni più giovani**, nonostante l'aumento, per quanto ancora troppo ridotto, dell'occupazione femminile che in molte famiglie consente un doppio reddito. Insieme



alla stagnazione salariale e del mercato del lavoro, questo divario inter-generazionale nella dotazione patrimoniale accentua, appunto, **il peso cruciale dell'origine familiare sulle chances di vita**, anche oltre il raggiungimento dell'età adulta: sul poter comprarsi casa, **cambiare lavoro per scelta e non perché lo si è perso**, fare esperienze all'estero o farle fare ai propri figli, delegare ad altri parte del lavoro di cura (inclusa la cura degli anziani fragili) o dovervi fare fronte da sole. Il paradosso di queste disuguaglianze intergenerazionali nella disponibilità di ricchezza è che **le attualmente svantaggiate generazioni più giovani sono le potenziali eredi della ricchezza ora concentrata** nelle mani di (una parte) della generazione anziana. È un fenomeno messo in luce qualche mese fa anche dall'*Economist* relativamente al Regno Unito (un altro paese caratterizzato da grande concentrazione di ricchezza). La ricerca citata stima che **nei prossimi venti anni l'Italia affronterà uno dei più grandi trasferimenti di ricchezza della storia, con oltre 6.400 miliardi di euro**. Se nulla verrà cambiato nell'attuale sistema fiscale relativo ai passaggi ereditari, ciò comporterà un'ulteriore accentuazione delle disuguaglianze, perché, stante la concentrazione della ricchezza da un lato e la situazione demografica che vedrà poche figlie/i e nipoti ereditare grandi ricchezze, con scarsi, o nulli, effetti sulla crescita economica e sociale del paese, per creare benessere comune, stante l'esiguità delle imposte sull'eredità. **I ricercatori suggeriscono invece di utilizzare questo passaggio per investire in un miglioramento del sistema**, riducendo le disuguaglianze e creando un contesto favorevole ad uno sviluppo equo e sostenibile. A questo scopo propongono di **rivedere l'imposta di successione, aumentandola per i grandi patrimoni** (sopra un milione di euro), allineandola alla normativa di paesi come Francia, Germania o Regno Unito. Oltre a contribuire a mettere ogni nuova generazione in condizioni di maggiore parità, come auspicava già Einaudi, **il maggior gettito riequilibrerebbe parzialmente lo sbilanciamento attuale tra tassazione del reddito da lavoro e tassazione della ricchezza**, consentendo di alleggerire la prima. La proposta non è nuova, sembra molto ragionevole, persino limitativa (un milione di euro è una soglia molto alta). Ma proprio per questo temo che, come altre simili, troverà più opposizioni che consensi.

Fatih Birol – Perché l'Italia non può permettersi di ignorare l'energia nucleare – Il Sole 24 Ore

Quindici anni fa, in un discorso al Forum di Cernobbio, evidenziavo il potenziale dell'energia nucleare ... oggi la motivazione economica a favore dell'energia nucleare in Italia è ancora più forte rispetto a quando tenni quel discorso 15 anni fa. Come nel 2010, i prezzi dell'elettricità in Italia sono ben al di sopra della media dell'Unione europea. E **l'Italia dipende fortemente dalle importazioni di gas naturale**. Circa il 45% dell'energia elettrica viene prodotta dal gas: questa dipendenza espone significativamente l'Italia alla volatilità dei mercati del gas, con conseguenti alti prezzi dell'elettricità. Questo è stato dolorosamente evidente durante la crisi del gas del 2022, **in seguito all'invasione russa dell'Ucraina**, quando i prezzi all'ingrosso dell'elettricità in Italia erano superiori del 140% rispetto al 2021. Le famiglie e le imprese sanno bene quanto gli alti prezzi del gas incidano negativamente sulla competitività economica dell'Italia. Ciò vale in particolare per i milioni di piccole e medie imprese che producono la maggior parte dei prodotti esportati e devono poter competere sui mercati internazionali. Le loro dimensioni significano ridotte economie di scala e risorse limitate per assorbire le fluttuazioni dei prezzi dell'energia. **Introdurre l'energia nucleare nel mix energetico**



italiano potrà aiutare a diversificare le fonti e contribuire a ridurre e stabilizzare i prezzi dell'elettricità. Ci sono sempre più chiari segnali che l'elettricità diventerà sempre più importante per le economie in tutta Europa e oltre. **Osservando le tendenze globali, vediamo il mondo entrare in una nuova Era dell'Elettricità**, con la domanda elettrica che cresce molto più rapidamente rispetto alla domanda energetica complessiva, trainata da condizionatori, data centers, produzione industriale, ricarica dei veicoli elettrici e altro ancora. In questo contesto, Paesi come l'Italia dovranno **espandere e diversificare le fonti di elettricità** per tenere il passo e garantire forniture sicure e stabili. Accanto alle rinnovabili come idroelettrico, geotermico, solare ed eolico, il nucleare è un'opzione da considerare. Combinare una gamma di fonti rinnovabili con il nucleare permetterebbe all'Italia di ridurre l'esposizione alla volatilità dei mercati del gas. L'energia nucleare può anche aiutare l'Italia a ridurre le emissioni di gas serra e a raggiungere i suoi obiettivi climatici. Le analisi dell'Agenzia internazionale dell'Energia (Aie) mostrano che in un mondo con meno energia nucleare, diventa significativamente più difficile per i Paesi raggiungere i propri obiettivi climatici, con costi energetici più elevati per i consumatori, maggiori pressioni sulle filiere tecnologiche e una maggiore vulnerabilità alla volatilità dei mercati di gas e carbone. Allo stesso tempo, i progressi tecnologici stanno aprendo nuove possibilità per il nucleare. **Per l'Italia, l'emergere dei piccoli reattori modulari potrebbe essere particolarmente interessante.** Queste centrali nucleari a scala ridotta possono essere costruite più rapidamente, con maggiori margini per riduzioni rapide dei costi. **La scala ridotta degli Smr** - con una capacità pari a un terzo o meno rispetto ai reattori di grande scala - li rende particolarmente adatti all'Italia, dato che il sistema elettrico del Paese è organizzato in zone. Cinque di queste sette zone hanno una domanda media di elettricità inferiore a 3mila megawatt. In combinazione con la presenza di altre fonti elettriche, come le rinnovabili, i piccoli reattori modulari - ciascuno con una capacità di 300 megawatt o meno - **sono una soluzione più adatta al sistema elettrico italiano.** Con l'arrivo previsto dei **primi Smr entro il 2030**, è fondamentale valutarne attentamente il potenziale. L'energia nucleare sta già vivendo un forte ritorno in Europa e nel mondo, come mostrano le recenti analisi dell'Aie. La quantità di nuova capacità nucleare in costruzione a livello globale è tra le più alte degli ultimi 30 anni - e oltre 40 Paesi hanno piani per espandere il ruolo del nucleare nei loro sistemi energetici. Anche in Italia, **il settore nucleare è sostenuto da una dinamica rete di aziende e da istituti di ricerca all'avanguardia.** Inoltre, sebbene ancora in fase iniziale, stanno progredendo anche gli sviluppi nell'energia da fusione, che offre la possibilità di generare enormi quantità di elettricità con emissioni quasi nulle di anidride carbonica e solo piccole quantità di rifiuti radioattivi a breve termine. Credo che l'Italia debba prestare molta attenzione a queste tendenze e **valutare i rischi di rimanere indietro**, in particolare in termini di competitività economica. Considerando l'energia nucleare per il proprio mix energetico, l'Italia si metterebbe sulla strada verso un futuro energetico più sicuro, con approvvigionamenti elettrici più stabili e a costi sostenibili, e più vicino agli obiettivi climatici di lungo periodo. Spero che tra 15 anni non ci troveremo a guardare indietro a un'altra occasione mancata.

~

Andrea Gianni -Meno soldi e tutele per 128mila. Stop del giudice nella vigilanza - Giorno

La differenza pesa fino a quattromila euro all'anno, che fanno la differenza quando lo stipendio permette di arrivare a stento alla fine del mese. **Il gap tra i Contratti collettivi nazionali (Ccnl)**



di lavoro firmati dai sindacati maggiormente rappresentativi e i cosiddetti contratti pirata non è però solo salariale, ma **tocca la sfera delle tutele e dei diritti, dalle malattie agli straordinari**. Secondo l'ultima rilevazione della **Uil Lombardia**, considerando solo il settore privato e non il pubblico **impiego il 7,29% dei lavoratori della Città metropolitana (128.664 persone su un totale di 1.677.989) è inquadrato con contratti non sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil** e dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative. Percentuali che salgono nel comparto definito *«plurisettoriale e multisettoriale»*, nella galassia dei servizi, dove il 35,5% degli assunti ha condizioni che bypassano gli accordi raggiunti attraverso la contrattazione, stabilite da Ccnl «non confederali» firmati da sindacati e associazioni di imprese che non hanno una reale rappresentanza ma dettano le regole per tutti abbassando il costo del lavoro. Tra I settori più colpiti a Milano anche i meccanici (13,9%), poligrafici e spettacolo (10,14%) e aziende di servizi (8,55%), con un trend simile guardando anche il territorio regionale. **In Lombardia, però, il ricorso ai contratti pirata appare meno diffuso** rispetto alla realtà milanese, con una quota del 6,71% che si traduce in 224.120 lavoratori su 3.341.118, sempre considerando solo il settore privato. Poi c'è il caso delle assunzioni con contratti che, pur firmati da sindacati rappresentativi, **non rispecchiano le reali mansioni**, con fenomeni di dumping, stipendi e tutele ridotte. Come nel caso dei lavoratori dei musei civici milanesi, che hanno dato battaglia contro l'utilizzo del contratto Multiservizi di solito impiegato per addetti alle pulizie. *«In questo modo aumenta la sacca dei lavoratori poveri - spiega Salvatore Monteduro, segretario Uil Lombardia - soprattutto in una città come Milano, con il costo della vita alle stelle. In attesa di una soluzione a livello nazionale sui contratti pirata - prosegue - servirebbe un intervento degli enti pubblici locali attraverso clausole precise su contratti e condizioni di lavoro nelle gare d'appalto per l'affidamento di servizi. Per questo rivolgiamo il nostro appello alla Regione e ai Comuni»*. A lanciare l'allarme, nella ristorazione, è stata anche **Fipe-Confcommercio**, perché **la presenza di oltre 40 contratti "pirata" registrati al Cnel** nel settore mette in difficoltà chi rispetta le regole. Su questo fronte è arrivata una vittoria in Tribunale, nel ricorso promosso dalla **FilcamsCgil** contro l'inquadramento dei dipendenti della società **Natuna Srl**, che offre servizi di vigilanza privata, con il **Ccnl firmato da Ugl e dall'associazione Aiss**. Far dipendere l'elemento retributivo variabile Egr dalle ore effettivamente lavorate è *«discriminatorio»*, si legge nella **sentenza del giudice del lavoro di Milano Camilla Stefanizzi**. Crea infatti una *«discriminazione illegittima»*, perché *«viene realizzato un trattamento salariale sfavorevole nei confronti di tutti i lavoratori che per età, disabilità, genere o situazione di particolare svantaggio, si trovino nella necessità di usufruire di permessi o assenze per malattia»*. **Non è una questione di poco conto, perché l'Egr va a formare l'8,88% della retribuzione**. Un altro articolo del contratto, inoltre, contiene una *«discriminazione indiretta verso coloro, in particolare le lavoratrici, che per comprovati motivi di salute siano costretti ad assentarsi per un periodo superiore a quello coperto da integrazione salariale»*. La società, che ha chiesto il rigetto del ricorso e ora potrà ricorrere in appello, dovrà quindi *«adottare un piano di rimozione degli effetti delle condotte discriminatorie accertate»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it